

IL DENTE DEL GIUDIZIO

di **Furio Colombo**

La storia segreta delle nostre **case**

Quando l'operazione fu compiuta, la Casa rimase vuota e silenziosa. Alcuni erano riusciti a scappare, altri si erano già nascosti altrove, altri furono presi e portati al Collegio Militare. Erano in tutto diciotto nuclei famigliari per un totale di un centinaio di persone. Ne furono arrestate altre trentacinque comprendendo quelle che non vi abitavano ma si erano fermate a dormire la sera prima, come Celeste Vivanti e i suoi, come Emma Terracina o come Costanza e Speranza Sonnino. Uomini, due dei quali anziani, donne, di cui due incinte, e ben diciannove bambini scesero le scale e uscirono su via del Portico d'Ottavia per essere caricati sui camion. Altri trentacinque scesero dal numero 9, la casa attigua. Probabilmente la Casa rimase vuota già molto presto nella mattina”.

Sto citando dal libro *Portico d'Ottavia 13, una casa del ghetto nel lungo inverno del '43* (Laterza) di Anna Foa. Per la prima volta una storica di livello accademico lavora a una indagine ossessivamente meticolosa e verificata nella casa in cui adesso abita, dopo che, interamente svuotata dalla razzia tedesco-fascista della notte del 16 ottobre, è rimasta vuota e con le porte sbarrate per decenni. Anna Foa vede giustamente in quell'edificio un epicentro di eventi che non possono essere dimenticati senza dimenticare tutto il senso della vita italiana in quegli anni, senza dimenticare che, nella accurata identificazione della sua lunga lista di persone arrestate, tradite, consegnate con la delazione, solo una persona (Settimia Spizzichino) è tornata. Senza

dimenticare che c'è una lista di persone che non sono mai più state ritrovate, neppure da una accurata ricerca storica.

Leggendo all'inizio di questa nota i lettori avranno notato che l'edificio di cui il libro ci restituisce la storia, è indicato con la maiuscola, la Casa. Con una idea che appartiene più alla letteratura che alla storiografia, l'autrice stabilisce subito l'importanza eccezionale di quel luogo, e lo ambienta non nel doloroso incidente di una notte nel ghetto di Roma, ma nel cuore della Storia italiana. La Casa è il luogo dove coloro che non sono fuggiti dai tetti o non si sono buttati con i bambini da finestre sul retro, sono stati tutti arrestati, portati di là dal Tevere e deportati ad Auschwitz. La Casa, dunque, è un potente simbolo. È parte, per sempre, della Storia italiana e obbliga al dovere di sapere. Quando, proponendo alla Camera la legge che istituisce il Giorno della Memoria, ho dovuto affrontare la forte spinta di varie parti politiche, ovvero ricordare insieme gli orrori della Storia (Shoah ma anche gulag ma anche foibe) non mi sono illuso di fare accettare l'immensa e tragica unicità dell'evento ma ho proposto un dato di esperienza e di realtà. In quell'aula e in ciascuno dei posti in cui noi deputati sedevamo, le leggi “per la difesa della razza italiana” erano state votate all'unanimità. Ho chiesto ai miei colleghi di riconoscere che la Shoah è un delitto italiano. È solo un simbolo, il Giorno della Memoria. Ma è il voto è stato unanime.

